

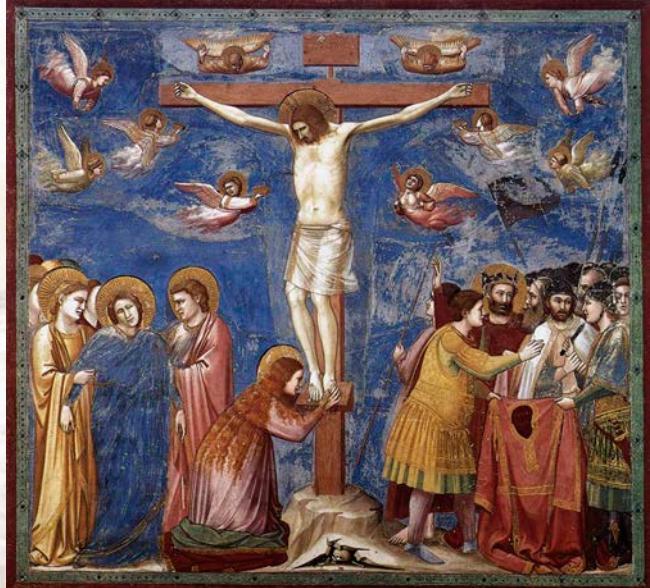
Auguri pasquali del Vescovo

Carissimi fratelli e sorelle, volontari e operatori Caritas, la Pace sia con voi!

In questo periodo pasquale, in cui celebriamo la rinascita e la speranza che la Pasqua porta con sé, voglio anzitutto rivolgervi un messaggio di profonda gratitudine e riconoscimento per il vostro impegno e la vostra dedizione nel mettervi al servizio dei più bisognosi. Ogni giorno, infatti, con il vostro prezioso lavoro e la vostra generosità, portate conforto, sostegno e speranza a coloro che si trovano in situazioni di difficoltà e disagio. Le vostre azioni, cariche di amore e solidarietà evangelica, sono un faro di luce in un mondo spesso segnato da ingiustizie, sofferenze e guerre.

Il tempo che viviamo sembra avvolto dalle tenebre: negli anni recenti siamo passati dal dramma della pandemia al terrore delle guerre vicine e lontane che non sembrano volersi arrestare e che stanno infliggendo all'umanità delle ferite profonde. Il saluto di Gesù Risorto "Pace a voi!" risuona nei nostri cuori e ci incoraggia a proseguire nella via che il Signore ha tracciato per noi.

Papa Francesco, nel suo messaggio per la quaresima, ci ha invitato a vivere il "coraggio della conversione", con un appello già rivolto ai giovani durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo».



Giotto

Con il vostro impegno instancabile, incarnate questa determinazione e questo amore concreto verso il prossimo. Come ci esorta il Papa, siate veri testimoni di una solidarietà concreta e di un amore che si fa azione. In questo tempo di Pasqua, che simboleggia la vittoria della vita sulla morte, vi invito a continuare con fiducia e determinazione la vostra missione di amore e servizio, perché solo così potremo pian piano veder sbocciare la pace.

Vi auguro una Pasqua di vera conversione, di autentica resurrezione e di amore sincero con i fratelli e le sorelle che avete accanto. Un altro mondo è possibile, ce lo testimonia Gesù che ha saputo farsi dono per l'umanità in obbedienza al Padre e chiede a tutti noi di vivere allo stesso modo una vita da Risorti.

Buona Pasqua a tutti!

Giuseppe Pellegrini
Vescovo

SOMMARIO

Auguri pasquali del vescovo	pag. 1
Relazione Centro di Ascolto	pag. 2-5
Villaregia	pag. 6-7
Servizio Civile	pag. 8-9
Ucraina.....	pag. 10
Terra Santa.....	pag. 11-12
Corridoi umanitari	pag. 13-14
Africa	pag. 15-16

CENTRI DI ASCOLTO: CROCEVIA DI RELAZIONI

I Centri di Ascolto, da quello diocesano a quelli delle parrocchie e delle foranie, sono luoghi di incontro che rappresentano segni concreti della vicinanza della comunità ecclesiale verso le persone in condizione di difficoltà. Questo essere luogo aperto li porta a intercettare e cercare di dare risposte alle situazioni emergenti nei rispettivi territori.

Per il Centro di Ascolto diocesano questa caratteristica ha trovato forte riscontro nel corso del 2023, in seguito ai costanti arrivi di flussi di richiedenti asilo provenienti dalla rotta balcanica. I numeri che presentiamo sono influenzati da questa presenza, che ha sollecitato molto operatori e volontari, in particolare da fine aprile a inizio settembre. Si è trattato di trasformare, per diversi mesi, il Centro di Ascolto in un punto di distribuzione, senza, per quanto possibile, snaturare quello che è il compito principale di questo luogo, che è stare in relazione con le persone che bussano alla sua porta. A fronte dell'impegno delle persone c'è stato anche un impegno importante di risorse economiche per fronteggiare alcuni bisogni primari (in particolare quello di garantire almeno un pasto al giorno). Nel contempo si è trattato di individuare una struttura per dare un'accoglienza dignitosa alle persone.

Se alla fine una qualche soluzione si è trovata, pensiamo sia stato grazie alla collaborazione con le istituzioni pubbliche e private, ma anche grazie all'impegno di tanti volontari delle parrocchie e non solo, che in tutti questi mesi si sono spesi per far sentire vicinanza umana

e sostegno materiale a queste persone, nell'attesa che una soluzione idonea venisse allestita.

Accanto a questo, che rappresenta, come ci dicono i numeri, il principale fenomeno intercettato lo scorso anno dal Centro di Ascolto diocesano, ci sono i numeri di quella povertà comunque presente, anche questa incontrata quotidianamente nei nostri Centri di Ascolto, rappresentata da singoli e famiglie in difficoltà.

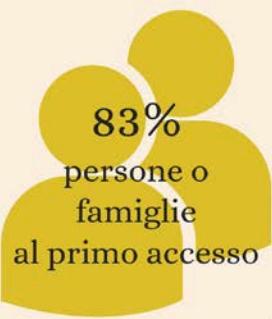
Una prima indicazione arriva dal Fondo Diocesano di Solidarietà, strumento ormai noto che consente un coinvolgimento diretto del territorio, dei volontari e delle foranie. Il Fondo ha risposto principalmente a problematiche economiche legate alla casa, affitti e utenze, a sottolineare come il tema casa sia urgente da affrontare. È una problematica che riguarda più aspetti: dall'adeguatezza della casa, perché chi vive in situazione di vulnerabilità spesso abita in case con classe energetica bassa, che comporta un'alta incidenza delle utenze, alla difficoltà di reperire case anche per chi lavora, che si traduce in problemi legati al mantenimento dell'occupazione.

Accanto ai bisogni, il Fondo Diocesano di Solidarietà ci ha consentito di osservare come la grandissima maggioranza dei nuclei aiutati presenti al suo interno una persona con reddito da lavoro dipendente o da pensione. Per affrontare queste situazioni è necessario, allora, un cambio di narrazione sulle povertà: queste persone evidentemente non hanno un unico problema e "il trovare un lavoro" non è la soluzione per chi un lavoro



Persone incontrate

- Singoli e famiglie in disagio economico
- Singoli e nuclei caratterizzati da situazioni di multiproblematicità
- Persone in precarietà abitativa
- Richiedenti asilo “primo arrivo”



2023

Nuclei ascoltati

511

Caritas Diocesana Concordia - Pordenone

Centro di Ascolto Diocesano

ce lo ha già. Diretto è il legame con tutta la riflessione che Caritas Italiana ha avviato attraverso una ricerca qualitativa partecipata sul tema del “lavoro povero”, presentata nell’ultimo rapporto sulle povertà.

Legata alla casa si aggiunge inoltre la tematica della grave emarginazione e dei senza dimora: il 2023, a fianco dei 19 posti de La Locanda, che sono stati sempre occupati nel corso dell’anno per un totale di oltre 50 persone ospitate, ha visto la creazione di uno spazio per l’emergenza freddo, gestito insieme a Croce Rossa, che ha accolto una trentina di persone.

Nel preparare questa relazione e nel raccogliere i dati dei Centri di Ascolto delle foranie e delle parrocchie, abbiamo anche voluto darci un tempo di confronto con le Caritas parrocchiali, per mettere in evidenza quali sono, dal loro punto di vista, le povertà che hanno osservato. Gli elementi che sono stati sottolineati sono i seguenti: la solitudine delle persone, in particolare degli anziani in contesti montani; le problematiche delle donne sole con figli, con mariti o compagni che si sono allontanati, oppure, in alcuni casi, sono state le donne stesse ad allontanarsi in seguito a violenze; la necessità di accompagnare le persone nella gestione del bilancio familiare e il ritorno di alcuni nuclei che hanno ripreso a bussare alle porte dei Centri di Ascolto, perché non beneficiano più del Reddito di Cittadinanza.

Va detto che tutte queste situazioni di povertà si innestano in un contesto ancora abbastanza “ricco”, dove l’incidenza della povertà estrema non è così rilevante come in altri contesti. Questo però credo debba provare una riflessione: se i numeri delle statistiche delineano un quadro migliore di altri territori, possibile che

sia tanto difficile trovare delle strategie condivise per consentire di stare un po’ meglio anche a chi vive situazioni di difficoltà?

Il 2023 per la Caritas non è stato solo l’anno delle risposte ai flussi, dell’emergenza freddo, degli aiuti economici. Come per tutta la Chiesa Diocesana è stato anche il terzo anno del percorso dell’Assemblea Sinodale, che si è conclusa all’inizio di questo 2024. L’assemblea si è molto soffermata sul tema delle povertà individuando, a fianco a proposte puntuali, alcune attenzioni che indicano uno stile e un modo con cui la Chiesa diocesana vorrebbe testimoniare la propria attenzione alle povertà. Emergono quindi i temi della formazione, perché il bene va fatto bene, del discernimento, trovando luoghi di riflessione all’interno delle comunità parrocchiali nei quali cercare di comprendere le situazioni di povertà e, infine, si è ribadito l’impegno e la necessità di attivarsi insieme agli altri, promuovendo e stabilendo collaborazioni.

Come evidenziato, quest’anno diverse attività sono state possibili grazie alla collaborazione e al confronto. L’auspicio è che la volontà di collaborare diventi modalità e prassi, che le reti si rafforzino non solo nell’emergenza e per il bisogno di tamponare situazioni d’emergenza, ma perché ci sentiamo animati dalla necessità di stare a fianco di chi vive situazioni di povertà, che, per noi cristiani, rappresentano il volto di Cristo qui e ora.

Andrea Barachino
Direttore Caritas diocesana

RELAZIONE DEL CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO

I DATI 2023

Principali Nazionalità

2022

- Italia 46
- Pakistan 51
- Albania 12
- Marocco 19
- Nigeria 19
- Ghana 12
- Afghanistan 16
- Ucraina 65



2023

- Italia 51
- Pakistan 237
- Albania 10
- Marocco 16
- Nigeria 11
- Ghana 17
- Afghanistan 34
- Ucraina 16

Pordenone

16

Centro di Ascolto Diocesano

Il primo dato che si nota nel 2023 è la **significativa crescita del numero delle persone incontrate** al Centro di Ascolto, 511 in totale, rispetto alle 323 dell'anno precedente (+58%).

Nell'**83%** dei casi si è trattato di **persone o famiglie nuove**, mai incontrate prima. Questa è una caratteristica che contraddistingue il centro, riconosciuto come servizio di primo ascolto, approfondimento e di orientamento ai servizi del territorio, sia istituzionali che del volontariato. Significativo resta il numero di **situazioni già conosciute (86 casi)**, che conferma anche il ruolo di presidio per prime risposte di emergenza, di riferimento per persone provenienti da territori meno strutturati, ed anche sostegno per alcuni nuclei che nel tempo restano legati alla realtà diocesana e vengono accompagnati e seguiti direttamente.

Oltre a singoli e famiglie che presentano in particolare problematiche economiche, abitative e bisogni materiali, al Centro di Ascolto si sono rivolti **265 richiedenti asilo**, in gran parte di recente arrivo, in genere giovani uomini provenienti dalla rotta balcanica, in particolare da Pakistan, Afghanistan, India, Bangladesh e Nepal.

Per questo afflusso si è dovuta fronteggiare una **crescita esponenziale di colloqui**, spesso molto com-

plicati a causa della difficoltà di comunicare e del carattere di emergenza delle richieste presentate. La maggior parte dei richiedenti asilo ascoltati arrivano privi di documenti e chiedono informazioni per l'accesso alle procedure di protezione internazionale. Al tempo stesso chiedono cibo, vestiti, accoglienza, in alcuni casi manifestano problematiche sanitarie e chiedono consulenza medica e farmaci. Oltre agli uomini singoli, ci sono stati diversi casi di minori stranieri non accompagnati, e di richiedenti asilo donne o in nuclei familiari, per i quali una prima risposta di accoglienza è sempre stata attivata, con il coinvolgimento di istituzioni e volontariato.

Accanto alla problematica dei richiedenti asilo, che ha caratterizzato e condizionato le attività dell'anno appena trascorso, al Centro di Ascolto si sono incontrati altri **246 nuclei, sia italiani che stranieri**, che rappresentano le richieste e problematiche più varie. In termini numerici si sono rilevate soprattutto richieste di aiuto concreto e materiale, cui si è data risposta in alcuni casi direttamente, ma soprattutto attivando le Caritas parrocchiali. Si sono ascoltate molte richieste di aiuto economico, approfondite e fronteggiate in sinergia con la rete territoriale, in particolare con i Servizi Sociali.

Impegnative le **problematiche abitative**, sia quelle

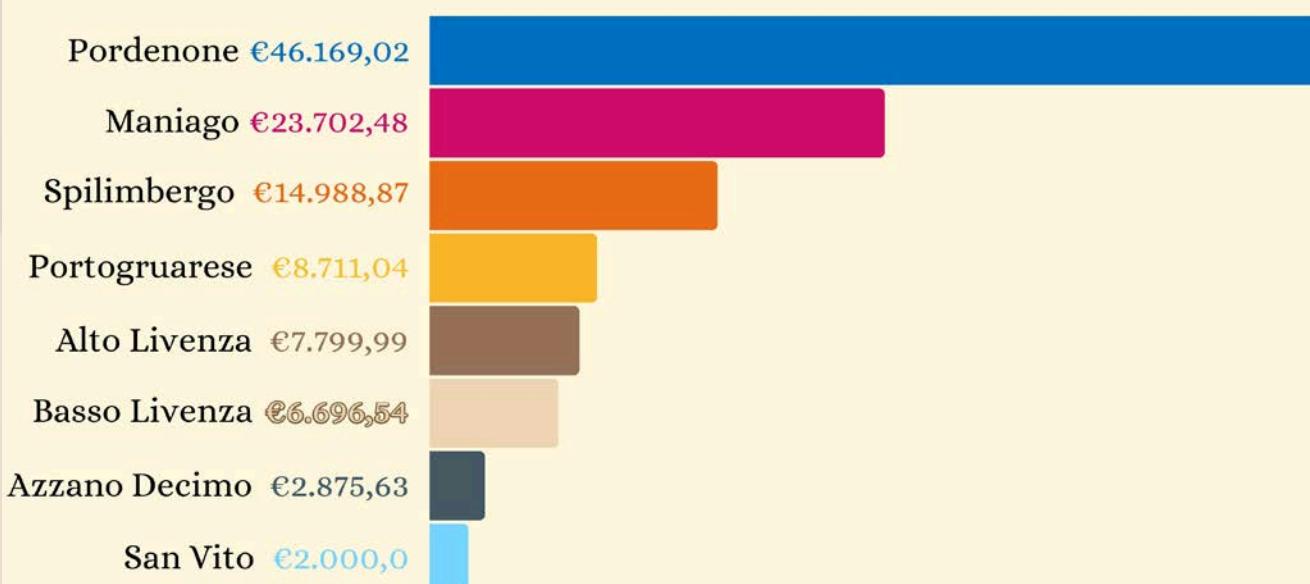
di emergenza rappresentate da chi si trova del tutto privo di abitazione o in situazione di grave precarietà, sia quelle espresse da chi, pur avendo mezzi economici adeguati, manifesta la grave difficoltà di trovare abitazione in locazione, in un contesto che ormai da anni offre rarissime opportunità. Il sistema di accoglienza, che negli anni si è trovato a fronteggiare le emergenze abitative, fatica sempre più a rispondere, perché mancano risorse abitative oltre l'emergenza. Una prima accoglienza attivata per offrire un riparo dignitoso rischia di essere la risposta definitiva, per settimane, mesi, o anche anni: oltre l'emergenza infatti si evidenzia sempre più l'assenza di soluzioni abitative ulteriori e più adeguate.

Il dato emerso è quello di un complessivo **peggioreamento delle condizioni abitative** di chi si è presentato alla Caritas, problematica che non riguarda solo i richiedenti asilo, che naturalmente presentano le difficoltà del recentissimo arrivo nel nostro contesto territoriale, acute da un sistema di accoglienza che in alcuni periodi è stato in difficoltà a rispondere prontamente al crescendo di richieste. Rispetto all'anno precedente, nell'insieme di tutti i nuclei incontrati, si è notato il calo significativo delle persone che vivono in affitto o ospiti, ed invece la notevole crescita dei casi di senza dimora e di persone in situazioni precarie. Significativo il numero delle richieste ascoltate, prevalenti quelle di **aiuto alimentare** (viveri/pasti) e di **prima accoglienza**, espresse soprattutto dalle persone senza dimora sostenute nel periodo invernale e dai richiedenti asilo incontrati tra maggio e settem-

bre, che ha visto il coinvolgimento in particolare di alcune parrocchie della forania di Pordenone e la Croce Rossa cittadina.

Per rispondere alle **numerose richieste ascoltate**, accanto ad una prima risposta data dal Centro di Ascolto, si è attivata la **rete territoriale**: per fronteggiare l'emergenza freddo (ricovero allestito nella parrocchia di Sclavons a Cordenons), offrire i pasti e distribuire vestiario alle persone prive di mezzi e alloggio (Caritas diocesana in alternanza con la Croce Rossa ed il supporto di volontari delle parrocchie di Immacolata e Sacro Cuore), distribuire viveri (parrocchie ed Emporio Solidale), presidiare i bisogni di carattere sanitario, provvedendo a consulenze mediche e farmaci (medico volontario, Banco Farmaceutico, Croce Rossa), offrire orientamento per questioni burocratiche e informazioni di carattere legale (in particolare con il servizio legale della Nuovi Vicini), intervenire con aiuti economici (con sussidi del Centro di Ascolto, in sinergia con le parrocchie e l'attivazione del Fondo diocesano, la segnalazione e presa in carico con i Servizi Sociali), assicurare una pronta accoglienza alle situazioni di maggiore vulnerabilità, come donne sole, nuclei familiari, persone con problematiche di salute (accolte in Casa Madonna Pellegrina, in Locanda, o sostenendo il costo di strutture ricettive) o in collaborazione con diverse realtà del territorio (in particolare Fraternità di Betania, parrocchie Cimpello, Immacolata Pordenone, Pasch Cordenons, Croce Rossa, Nuovi Vicini, Servizi Sociali, Prefettura).

Contributi erogati per Forania



ACCOGLIENZA A VILLAREGIA

Finalmente! Dopo un'odissea di quattro mesi è stato portato a termine il progetto di ospitare persone senza dimora presso la struttura della comunità missionaria di Villaregia, in via San Daniele a Pordenone.

Un progetto che ha visto l'impegno di diversi soggetti, tutti motivati nel dare una risposta al disagio di tante persone, che non disponevano delle condizioni minime per una vita dignitosa.

Due sono state le condizioni che hanno prodotto l'avvio di uno studio d'accoglienza. La prima è che il nostro vescovo Giuseppe, rispondendo alla richiesta dei prefetti del Friuli e del Veneto, ha dato incarico alla Caritas di individuare alcune strutture che potessero dare una risposta concreta all'accoglienza di persone provenienti da Paesi lontani in attesa del riconoscimento dello stato di richiedenti asilo, e prive di alloggio.

Secondo fattore determinante è stata la disponibilità della Comunità Missionaria di Villaregia a mettere a disposizione



un'ala dell'immobile di proprietà, situato nell'immediata periferia della città di Pordenone, e da qualche tempo non più utilizzato.

Una scelta coraggiosa, da parte dell'istituto, sostenuta nel corso del tempo accogliendo importanti modifiche dello stato dell'immobile, modifiche non preventivate e richieste da una serie di prescrizioni in materia di sicurezza, e che hanno protratto i lavori molto oltre il tempo previsto, e che hanno comportato un investimento di risorse economiche sostenute, oltre che dalla diocesi, dallo

stato e da sponsor privati. A partire dal 16 febbraio scorso, in tre riprese nel corso della settimana, si è provveduto a dare ospitalità notturna e diurna in locali riscaldati e confortevoli, ad un gruppo di persone che si prevede raggiungerà il numero massimo di 75.

Sono prevalentemente giovani che giungono da lontano, attraverso quella che definiamo rotta balcanica, e non dagli sbarchi che avvengono frequenti a Lampedusa, ed in altre località del sud.

Sono pakistani, del Bangladesh, del Nepal e di altri Paesi asiatici, in attesa di riconoscimento dello stato di rifugiati e compresi tra le fila delle persone in carico all'ammirazione pubblica, ed in particolare dell'ufficio stranieri della Prefettura.

Da sottolineare l'impegno profuso dall'attuale prefetto dottor Manno nel facilitare l'esecuzione del progetto, reperendo importanti risorse economiche e sollecitando gli organi di controllo nel fornire rapide e sostenibili risoluzioni alle proble-



matiche messe in essere dalle normative: inadeguate e non applicabili in una condizione d'emergenza, e pertanto assai vessatorie.

A concorrere all'esito positivo dell'accoglienza c'è anche l'apporto di altre realtà, con cui la diocesi, tramite la Caritas, collabora da tempo, in particolare la Croce Rossa ed i servizi sociali dell'Ambito Territoriale del Noncello, impegnati nel sostenere una iniziativa denominata "emergenza freddo", dedicata a quelle persone che nel periodo invernale non trovano una sistemazione notturna dignitosa. A questa parte del progetto sono destinati 25 posti.

Non è mancato il sostegno economico della Fondazione Friuli, che, attraverso la figura del suo presidente dottor Morandini, è sempre vicina ai bisogni del territorio.

Significativo l'apporto dei volontari che si sono prodigati nel realizzare quelle numerose attività che non potevano essere di competenza delle ditte incaricate all'esecuzione delle opere, e tra queste vanno certamente citate la Termoidraulica Pordenonese, per la parte impianti di riscaldamento, e la TC Impianti, per la parte elettrica, che hanno solertemente avviato i lavori con estrema competenza.

Ora il compito di accompagnare queste persone è affidato, in gran parte, alla cooperativa Nuovi Vicini, che da sempre è in stretta collaborazione con la Caritas diocesana, in convenzione con la Prefettura, mentre il settore "emergenza freddo" sarà gestito direttamente dalla Caritas e dalla Croce Rossa.

È stata avvertita anche la necessità di una stretta collaborazione che coinvolga il volonta-



riato, che in queste circostanze è chiamato a fare una parte importante e significativa. Non si tratta solo di volontariato delle parrocchie cittadine, ma è stato istituito un tavolo al quale sono invitate a partecipare tutte quelle realtà che sono impegnate nella vicinanza alle persone più in difficoltà, come la San Vincenzo, la Chiesa Evangelica Battista, la Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni e anche altri soggetti che vorranno aderire.

Non è stato facile portare a termine questo progetto, e non sarà facile gestirlo. Certamente, attraverso questa iniziativa, che non ha la pretesa di essere risolutiva, considerata la vastità del fenomeno migratorio, si dà vita ad un esempio di quanto concretamente si può realizzare mettendosi in rete, dando una risposta al bisogno di persone che sono sole e lontane dalla loro terra e dai loro affetti, affaticate e profondamente ferite da un viaggio intrapreso nella speranza di avviare un progetto di vita dignitoso,

viaggio che per tanti si è concluso tragicamente.

Nel percorso del cammino sinodale si è ripetutamente richiesto che la Chiesa risponda all'invito di Papa Francesco per una "Chiesa in uscita": questa iniziativa è una risposta concreta.

Diaco Paolo Zanet
Delegato Episcopale
per la Prossimità

TESTIMONIANZE SERVIZIO CIVILE



RACHELE

Sono Rachele e vengo della provincia di Venezia, anche se la mia diocesi è quella di Concordia-Pordenone.

Ormai da maggio dello scorso anno sto svolgendo il Servizio Civile presso Casa Madonna Pellegrina a Pordenone, in collaborazione con la Caritas e la cooperativa Nuovi Vicini.

L'idea di aderire al Servizio Civile Universale è nata per puro caso: infatti, non era mai rientrato nei miei progetti, anche perché del Servizio Civile non ne sentivo quasi mai parlare. Però casualmente un giorno è arrivata una locandina tramite e-mail che mi ha fatto riflettere, effettivamente, sulla possibilità di prendere al volo quest'occasione. E a dire la verità l'ho presa veramente al volo, perché ho spedito la mia candidatura neanche una settimana dopo.

Io sono una studentessa universitaria, ho finito di seguire tutti i corsi, ma devo ancora conseguire la laurea, perciò quando è uscito il bando ho immediatamente pensato che fosse davvero un'opportunità per mettere in pratica competenze e abilità che mi sarebbero tornate utili anche per il mio futuro lavorativo. Il progetto a cui ho aderito si chiama "Accogliere per ricominciare", che si rivolge a persone richiedenti asilo e ai titolari di protezione internazionale.

Io collaboro principalmente con diverse insegnanti che si occupano della didattica della lingua italiana per aiutare l'integrazione di queste persone, anche perché questo settore è compatibile con i miei studi universitari. In questi dieci mesi ho imparato però anche tante altre cose come collaborare con gli operatori del progetto SAI (che è il nostro Sistema di Accoglienza e Integrazione nazionale), orientarmi e relazionarmi al Centro di Ascolto Diocesano, al quale si rivolgono persone con situazioni di disagio economico-sociale diverso, e perfino anche a come stare in una reception, come quella di Casa Madonna Pellegrina.

A dire la verità è un'esperienza che ancora adesso mi entusiasma parecchio, ma tanto è l'entusiasmo, tanto è anche l'impegno e la fatica che richiede.

Qui sto imparando cosa vuol dire svolgere un Servizio allo Stato, soprattutto alla comunità del Paese a cui appartengo, e questo mi ha dato la possibilità di crescere come persona.

Infatti, tutte le attività che mi vengono proposte mi portano a confrontarmi ogni giorno con nuove situazioni e nuove persone con difficoltà psicologiche, sociali ed economiche diverse.

Poi naturalmente si impara anche a lavorare in gruppo con i propri colleghi: cosa assai difficile a volte, ma preziosa. Perciò posso solo dire di essere contenta, perché riconosco che ho ricevuto davvero tanto in questi mesi, da ogni persona che ho incontrato.

È un anno che io consiglio a tutti i giovani perché, per prima cosa, il servizio alla comunità è sempre un valore, ma soprattutto lo consiglio a quei giovani che vogliono sviluppare la propria responsabilità verso le persone più fragili e le loro capacità di cura verso chi è di generazione e cultura diversa.

E tutto questo veramente ti rende un cittadino più consapevole e disponibile all'accoglienza dell'altro.

Editrice
Associazione "La Concordia"
Via Madonna Pellegrina, 11
33170 Pordenone

Direttore responsabile
don Roberto Laurita

In redazione
Martina Ghergetti

Segretaria di redazione
Lisa Cinto

Foto
Archivio Caritas

Direzione e redazione
Via Madonna Pellegrina, 11 – Pordenone
tel. 0434 546811
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

N° ROC
23875 del 01.10.2013

Autorizzazione
Tribunale di Pordenone
n. 457 del 23.07.1999

Grafica
Sincromia srl • 240344
Roveredo in Piano (PN)



LAURA

Sono Laura e un anno fa ho scelto di fare l'esperienza del Servizio Civile alla Caritas di Pordenone, perché avevo voglia di provare ad occuparmi di qualcosa di completamente diverso rispetto a ciò che avevo studiato. All'università ho fatto il Dams, ma ultimamente sentivo la voglia di provare a mettermi in gioco nel campo del sociale e provare a fare qualcosa per sentirmi utile, per fare la mia piccola parte in questa società. Così ho scelto il progetto che si chiama "Accogliere per ricominciare", che è dedicato alle attività con i richiedenti asilo e i rifugiati, assieme alla cooperativa sociale Nuovi Vicini. Mi sono buttata in questa esperienza abbastanza d'istinto, senza pensarci troppo, perché sentivo che era il momento giusto di sperimentare.

Oggi sono passati ormai dieci mesi dall'inizio e posso affermare di essere molto soddisfatta: sto facendo molte cose diverse, sia affiancando gli operatori dell'ufficio di accoglienza e integrazione della cooperativa nelle loro attività quotidiane, come gli accompagnamenti dei beneficiari, i colloqui con loro, le visite nelle case in cui sono accolti, gli acquisti necessari, sia con l'équipe di comunicazione della cooperativa, con cui abbiamo organizzato gli eventi per festeggiare i 10 anni di Nuovi Vicini, ma anche con la Caritas, seguendo i ragazzi del doposcuola e lavorando una volta alla settimana alla reception della struttura. Quest'estate ho anche partecipato all'organizzazione del festival di cinema africano *Gli occhi dell'Africa*, esperienza che mi ha permesso di mettere in campo le conoscenze derivate dai miei studi di cinema. Le cose da fare non mancano e sto imparando tanto da questo piccolo mondo che è Casa Madonna Pellegrina: sembrerà una banalità, ma è proprio vero che l'incontro con l'altro arricchisce e fa scoprire tante cose di sé.

Mi sono messa alla prova in situazioni che non avevo mai incontrato prima e spesso mi sono stupita di come le ho gestite e di sentirmici anche a mio agio. Ad esempio le persone richiedenti asilo che abitano Pordenone, sono persone vicine a me perché condividiamo le strade e gli spazi della città, ma allo stesso tempo erano molto lontane dal mio quotidiano. Conoscerli e averci a che fare ogni giorno mi ha dato delle lenti nuove attraverso cui guardare la mia città e quella diffidenza che spesso maturiamo anche inconsapevolmente nei confronti di ciò che non conosciamo, è sparita. In conclusione posso dire che è un'esperienza veramente positiva e che mi sta sicuramente dando le risposte a quelle domande che mi facevo qualche mese fa sul mio futuro.



GUERRA IN UCRAINA

DON PAGNIELLO: LA NOSTRA SOLIDARIETÀ UNA RISPOSTA ALLA VIOLENZA DELLA GUERRA

Il 24 febbraio ha segnato due anni dallo scoppio della guerra in Ucraina. Due anni di violenze, di crisi economica, di incapacità da parte della comunità internazionale di trovare soluzioni alle controversie che non prevedano l'uso delle armi.

In questa situazione la comunità cristiana si è messa a fianco delle vittime e delle persone che hanno perso tutto o sono state costrette ad abbandonare la loro terra. Il lavoro di animazione e di accompagnamento da parte delle Caritas nazionali ucraine, di Caritas Italiana e delle Caritas diocesane è stato enorme.

6,4 milioni di persone sono rifugiate all'estero, 14,6 milioni hanno bisogno di assistenza, 3,7 milione gli sfollati all'interno del Paese. Caritas Italiana ha partecipato all'intervento della rete Caritas internazionale a favore di Caritas Ucraina e Caritas-Spes con servizi di accoglienza e di protezione, assistenza medica, kit igienici e alimentari, contributi in denaro.

Dei 24.325.914,15 euro raccolti (al 31 dicembre 2023), tra cui un milione da parte della CEI (fondi 8xmille), due terzi sono già stati spesi (15.690.744,38 euro). Il resto è destinato a progetti da realizzarsi nell'anno in corso e nei prossimi anni. Tra i contributi spesi 4.926.879,91 euro sono andati a progetti di sostegno in Ucraina e Paesi mitrofi e 10.763.864,47 euro a progetti di accoglienza in Italia.

Dallo scoppio del conflitto molte diocesi italiane si sono impegnate per garantire un'accoglienza adeguata alle persone in fuga. Tante le attività organizzate a livello locale: accoglienza, raccolta beni di prima necessità, assistenza sanitaria, accompagnamento psicologico. Le strutture maggiormente utilizzate: appartamenti, parrocchie, famiglie, istituti religiosi, centri di accoglienza. Migliaia le persone accolte dalla rete ecclesiale italiana, attraverso



il progetto "Apri Ucraina" promosso da Caritas Italiana. Il progetto ha coinvolto cento diocesi e ha permesso di accogliere oltre seimila persone. Da segnalare anche le vacanze solidali che hanno permesso a quasi 650 bambini ucraini (e ai loro accompagnatori) di trascorrere alcune settimane serene in Italia.

Caritas Italiana dal febbraio 2022 è impegnata nella risposta all'enorme emergenza umanitaria della crisi ucraina, ed è anche parte attiva nei processi di ricostruzione e di coesione sociale, con attenzione specifica in quattro ambiti: disabilità e salute; minori e educazione; protezione; advocacy e coesione sociale. È inoltre soggetto attutore di due progetti finanziati dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) che puntano al rafforzamento degli interventi sanitari delle Caritas locali in Ucraina e in Moldavia, destinati in particolare alle persone più vulnerabili colpite dal conflitto.

“Questi due anni confermano, se ancora ce ne fosse bisogno, l’insensatezza della guerra che porta solo morte e distruzione - sottolinea il Direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagniello - Con il nostro impegno, che coinvolge tante comunità sia in Italia che all'estero, non vogliamo solo dare una risposta concreta ai bisogni della popolazione ucraina, ma dimostrare che, come non smette mai di ricordarci papa Francesco, l'unica strada da percorrere è quella della pace e della conciliazione tra i popoli. Non stanchiamoci mai di continuare su questa strada e preghiamo perché cessino presto violenze e distruzioni”.

Aggiornamento 19/02/2024

IL CONFLITTO IN TERRA SANTA



La situazione

Più di 31.000 i morti palestinesi (di cui il 70% donne e bambini), più di 1.460 i morti israeliani (la grande maggioranza civili, di cui almeno 33 bambini), quasi 200 i morti libanesi colpiti da artiglieria israeliana (tra cui almeno 21 civili). Decine di migliaia i feriti, e quasi due milioni le persone sfollate nei/dai territori palestinesi, di cui 1,7 a Gaza, almeno mille in Cisgiordania e Gerusalemme Est, a causa di violenze e restrizioni, e più di 90.000 i libanesi, spostatisi dalla parte meridionale al confine con Israele. Questi i dati drammatici del conflitto in Terra Santa.

La crisi umanitaria a Gaza è fuori controllo, con condizioni terribili per la quasi totalità della popolazione. Circa 1,7 milioni di persone a Gaza, ovvero quasi il 75% della popolazione, sono sfollate. Di queste circa 1,2 milioni sono accolte presso 151 centri delle Nazioni Unite (UNRWA). I centri di accoglienza sono sovraffollati e in condizioni igienico-sanitarie deplorevoli. Decine di migliaia di sfollati interni, arrivati a Rafah dal 3 dicembre, hanno continuato ad affrontare condizioni di estremo sovraffollamento e di grave disagio all'interno e all'esterno dei centri di accoglienza. Aspettano per ore ammassati intorno ai centri di distribuzione degli aiuti, con un disperato bisogno di cibo, acqua, riparo, salute e protezione. In assenza di un numero adeguato di latrine, è diffusa la defecazione all'aperto; ciò aumenta i rischi di epidemie, soprattutto durante le piogge. Incalcolabile il numero degli edifici distrutti dai bombardamenti, tra cui 372 scuole, 32 ospedali, 53 centri sanitari, ma anche 3 chiese e 138 moschee. Si stima che più del 60% delle abitazioni della Striscia sia stato distrutto o dan-

neggiato. Sono ad alto rischio almeno 1.000 pazienti con insufficienza renale, 2.000 malati di cancro, vari neonati in incubatrici. Oltre il 90% della popolazione, circa 2,2 milioni di persone, dispone di una quantità di cibo insufficiente. La grave carenza di gas da cucina ha portato a una forte dipendenza da fonti meno pulite come legna da ardere, residui di legno e combustione dei rifiuti, aumentando il rischio di malattie respiratorie.

Gli interventi Caritas

Le offerte raccolte in diocesi saranno affidate a Caritas Italiana e renderanno possibile una progettazione unitaria degli interventi anche grazie al coordinamento con la rete delle Caritas internazionali impegnate sul campo.

“Caritas Italiana – spiega il direttore nazionale, don Marco Pagniello – è in costante contatto con la Chiesa locale: dopo aver sostenuto, nella fase iniziale dell'emergenza, gli interventi di Caritas Gerusalemme, continua a seguire l'evolversi della situazione, accompagnando le Chiese locali nell'organizzazione delle diverse iniziative per far fronte ai bisogni dei più poveri e favorire un clima di pace e riconciliazione”.

Caritas Italiana ha assicurato il suo sostegno tecnico e finanziario agli operatori di Caritas Gerusalemme che ormai da cinque mesi assistono la popolazione sia a Gaza City sia a Rafah e Khan Yunis.

A Gaza, in questa fase, l'aiuto è concentrato nell'assistenza medica e psicologica (soprattutto ai bambini) e nella distribuzione di generi di prima necessità, attraverso i centri operativi Caritas allestiti a Gaza City e a Rafah. Sono riprese le attività di animazione e riabilitazione psicologica per bambini, dopo l'interruzione



dovuta all'epidemia di Epatite B.

“Caritas Gerusalemme è una delle tre organizzazioni umanitarie ancora attive nel Nord della Striscia di Gaza”, ha raccontato Anton Asfar, segretario generale di Caritas Gerusalemme. “Fino ad oggi, nonostante le enormi difficoltà e i lutti che abbiamo subito, siamo riusciti a fornire l’assistenza di base alle 830 persone accolte nelle due parrocchie di Gaza City, ma a breve finiremo le scorte e senza un cessate il fuoco non ci sarà più da mangiare, è una situazione gravissima”.

Si è ipotizzato anche un piano di interventi di lungo periodo, che oltre all’assistenza umanitaria dovrà garantire un percorso di riabilitazione economica e sociale, sia a Gaza che in Cisgiordania, senza dimenticare le situazioni di marginalità in Israele. Si lavora anche a un piano di interventi di pace e riconciliazione tra la popolazione israeliana e palestinese, entrambe vittime da troppo tempo di una violenza che non ammette giustificazioni.

I bisogni umanitari

La sanità a Gaza è al collasso, e le condizioni di salute fisica e mentale della gran parte della popolazione sono ormai precarie. Si è registrato un aumento significativo di alcune malattie e condizioni patologiche trasmissibili come diarrea, infezioni respiratorie acute, infezioni della pelle e pidocchi. Gravissima la situazione delle persone più vulnerabili come disabili, donne incinte o in allattamento, feriti, pazienti che hanno subito interventi chirurgici, malati cronici, persone con sistema immunitario debole. La situazione sanitaria è aggravata dalla riduzione dei servizi medici a causa del danneggiamento o dell’evacuazione degli ospedali e dei centri medici (il numero di ospedali funzionanti si è ridotto da 36 a 18), la carenza di carburante, la carenza di personale e

medicinali, la carenza di sangue e prodotti derivati.

Anche la situazione dell’accesso al cibo è definita dalle Agenzie delle Nazioni Unite e dai testimoni in loco come catastrofica. La scarsità degli aiuti in ingresso e le scorte oramai al limite, provocano file di 4-6 ore di attesa media per ricevere la metà della razione di pane necessaria. Secondo una stima del World Food Program (Programma Alimentare Mondiale), più di un terzo della popolazione nel Sud accolta nei centri delle Nazioni Unite soffre la fame in forma grave e una persona su due in forma moderata. Oltre il 90% della popolazione, circa 2,2 milioni di persone, dispone comunque di una quantità di cibo insufficiente.

Per quanto concerne l’acqua potabile, solo due condotte su tre, provenienti da Israele, forniscono circa 1.100 metri cubi all’ora per il Sud e la zona centrale. Nessun accesso all’acqua nei governatorati settentrionali. La carenza di carburante impatta nella fornitura di acqua potabile di 60 pozzi, 2 impianti di desalinizzazione, varie stazioni e pompe per le acque reflue.

Educazione: 625.000 studenti (il 100% dei bambini di Gaza) dal 7 ottobre non ricevono alcun tipo di educazione. La totalità degli istituti scolastici sono utilizzati come centri di accoglienza per sfollati oppure danneggiati e distrutti: il 69% ha subito danni sostanziali, tra cui la scuola cattolica del Patriarcato di Gerusalemme.

Aggiornamento 12/03/2024

CORRIDOI UMANITARI

In Italia sono arrivati profughi afgani da Pakistan e Turchia, accolti dalla Chiesa italiana attraverso la Caritas. È arrivato un gruppo di 20 profughi afgani, tra cui alcuni bambini e ragazzi, provenienti dal Pakistan, nell'ambito del Protocollo per i "corridoi umanitari" stipulato dal Governo italiano con la Conferenza Episcopale Italiana, di cui Caritas Italiana è soggetto attuatore. Questo primo arrivo è stato seguito da un altro, sempre di 26 persone, e da un terzo, di 41 persone, che sono tutte ospitate in varie diocesi, chiese, comunità d'Italia, da Nord a Sud. Si tratta degli ultimi arrivi di un totale di 300 rifugiati afgani che si trovano sfollati in Paesi di transito, come il Pakistan e la Turchia. Il progetto è interamente finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana e viene realizzato in coordinamento con le diocesi italiane. Dà una nuova possibilità di vita a persone che si trovano in contesti di guerra e di grave violazione dei diritti umani, che diversamente non potrebbero mai raggiungere in sicurezza il territorio europeo. A questa esperienza si sono aggiunti più di recente i "corridoi universitari" – che danno a giovani rifugiati il supporto necessario a completare gli studi e a favorire l'integrazione nella vita universitaria – e i "corridoi lavorativi", nati con l'obiettivo di trasferire in Italia un certo numero di beneficiari individuati in Paesi terzi, sulla base dei criteri previsti dai protocolli nazionali siglati con il Governo

italiano, puntando sulla valorizzazione delle competenze professionali che permettono loro di essere inseriti in modo efficace nel mondo del lavoro presso aziende operanti in Italia.

Come funzionano i corridoi umanitari

I corridoi sono un esempio efficace e lungimirante di intervento della comunità ecclesiale a favore di popolazioni e di persone in situazioni di difficoltà. Si fondano sullo studio dei bisogni reali e garantiscono forme di integrazione nell'ottica del bene comune (di chi accoglie e di chi è accolto). Dall'inizio del programma ad oggi sono state accolte dalla Chiesa in Italia, in 50 Diocesi in tutta Italia, quasi 1.600 persone (di cui 400 minori), provenienti prevalentemente da Eritrea, Somalia, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan, Sudan, Siria, Iraq, Afghanistan, Yemen. Un ulteriore protocollo, firmato con i Ministeri competenti, è incentrato sull'Africa e sulla Giordania e dovrebbe essere avviato nel 2024. "In queste esperienze di accoglienza e di alternativa legale e sicura ai viaggi della morte – ricorda il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagniello – gli elementi al centro dell'attenzione sono la persona che arriva e la comunità, in senso ampio, che la accoglie. L'esperienza della Caritas ha dimostrato in questi anni come si crei un circolo virtuoso nel quale tutte le parti coinvolte speri-



mentano il beneficio del loro impegno, nella prospettiva più volte richiamata da papa Francesco: accogliere, proteggere, promuovere e integrare". Per questo, "occorre lavorare a uno sviluppo e a un potenziamento di questo strumento, nel quale la Chiesa italiana ha dimostrato di credere e per il quale si è impegnata concretamente. Per ottenere i risultati sperati è indispensabile il contributo della comunità politica e della società civile sulla base delle rispettive responsabilità".

Accoglienza in diocesi: la storia della famiglia M.

Anche la Caritas della diocesi di Concordia-Pordenone ospita una famiglia afgana, arrivata in Friuli tramite i corridoi umanitari. La storia della famiglia M. è molto complessa, perché, finora, non tutti i membri vivono assieme, tanto è stata varia e drammatica la diaspora dall'Afghanistan. Il padre lavorava trasportando carburante per gli americani perciò, una volta che questi se ne sono andati nell'agosto 2021, è iniziata la persecuzione da parte dei talebani. Da Kabul la famiglia si è spostata in più luoghi, disperdendosi lungo il percorso. Dal Pakistan sono partiti, lo scorso dicembre, la giovane madre, in attesa del quinto figlio, due bambini e la cognata. Il padre non ha potuto partire, per problemi di salute. La piccola famiglia è attualmente ospitata in una casa di una parrocchia della diocesi: i piccoli sono stati inseriti nella scuola dell'infanzia, dopo aver ricevuto le viste mediche e le vaccinazioni necessarie. La madre è seguita nella gravidanza e nel giro di qualche settimana partorirà.

Anche se in febbraio è arrivato il padre, la famiglia non è completa. Un figlio si trova con la nonna in Turchia, in stato di clandestinità, e per lui è molto difficile ottenere i documenti per raggiungere i genitori. Un altro figlio si trova in una casa famiglia in regione ed è inserito nella scuola primaria locale. Questo bambino è arrivato al confine triestino percorrendo tutta la pericolosa rotta balcanica, quindi prima della sua famiglia ha raggiunto l'Italia, con uno zio sedicenne. Si è avviata la procedura legale perché questo bambino possa raggiungere la sua famiglia. I rapporti familiari si sono mantenuti nel tempo grazie a videochiamate, ma si spera che al più presto la famiglia possa ricongiungersi, anche con il bambino che si trova in Turchia.

Corridoi Universitari

Laurea magistrale a Firenze UNICORE (UNIversity COrridors for REfugees), Corridoi universitari per rifugiati, è un progetto rivolto a studenti e studentesse universitari africani, rifugiati in Paesi terzi, rispetto a quello d'origine, che ha tre macro obiettivi: garantire un "corridoio" di ingresso regolare e sicuro in Italia, per permettere loro di proseguire gli studi accademici di laurea magi-



strale nel nostro Paese; accompagnare gli studenti e le studentesse all'ingresso nel contesto accademico italiano; supportare beneficiari e beneficiarie di progetto nell'inserimento nel tessuto sociale della città che li accoglie. La Caritas diocesana di Firenze, insieme agli altri partner locali come la Diaconia Valdese Fiorentina, l'Università degli studi di Firenze e il Centro Internazionale Studenti La Pira, ha accompagnato e accompagna, tuttora, beneficiari e beneficiarie, che hanno fatto e fanno parte di questo progetto, supportando in modi diversi il loro percorso di integrazione e di inclusione: al momento del loro arrivo, acquistando strumentazione per lo studio, orientando ai servizi sanitari e alle procedure burocratiche, amministrative e legali; dopo il primo periodo di ambientamento, cercando corsi di lingua italiana compatibili con gli impegni delle lezioni all'università; nel corso del biennio di permanenza in Italia e di studio in Università, coinvolgendo i beneficiari del progetto in occasioni di inclusione e socializzazione sul territorio.

Tra gli studenti accompagnati dalla Caritas di Firenze c'è Jules Bituahiki Mende, fuggito dalla Repubblica Democratica del Congo nel 2012, per rifugiarsi in Etiopia. Dopo aver conseguito la laurea triennale in Gestione delle risorse naturali presso l'Università di Gambella, come altri studenti laureati, da rifugiato non aveva la speranza di proseguire gli studi post-laurea. Nel 2020, mentre viveva ad Addis Abeba, ha vinto una borsa di studio per conseguire un master in Italia attraverso il progetto UNICORE. Tutti i partner di UNICORE si sono assicurati che ricevesse il supporto accademico, finanziario, medico ed emotivo che gli ha permesso di completare gli studi magistrali e ora di lavorare.

VIAGGIO IN KENYA

DIARIO DI BORDO

GIUSEPPE RAGOGNA



VITA QUOTIDIANA TRA I SAMBURU
 Le emergenze sono tante, per lunghi periodi manca il cibo. La distribuzione dei viveri ci mette in contatto con la vita delle savane. I posti più aridi sono dei samburu. Abitano nelle *manyatte*, che sono dei grumi di capanne costruite con fango, sterco e paglia, tanto basse da imporre movimenti a carponi. Il tetto è coperto da grandi teli, o da pelli. L'accampamento è protetto da recinti fatti con gli arbusti secchi delle acacie ricche di spine. Si tratta di un sistema di difesa dalle bestie selvatiche. Alcuni giorni fa è stato sventato un assalto notturno di iene. Si racconta anche di una lotta furiosa con una leonessa, che si è data poi alla fuga. Vita grama.

Più *manyatte* (una trentina di persone) formano dei piccoli villaggi nel cuore della savana, molto lontani dai centri più affollati. Attorno a Rumuruti (qualche decina di migliaia di abitanti) si sviluppa una ragnatela di questi villaggi. Si fa fatica a rag-

giungerli attraverso strade sterrate appena tracciate. Il tempo di percorrenza su jeep è di un paio d'ore. Le distanze rendono tutto più complicato: lavoro, scuola, sanità, commerci. La convivenza è difficile tra tribù diverse. Più un villaggio è piccolo, e più è fragile la mescolanza tra gruppi conflittuali, gelosi delle proprie tradizioni: samburu, turkana, pokot, rendille, borana. Sono tutte popolazioni semi-nomadi, costrette a spostarsi per allevare il bestiame. Le priorità sono i pascoli e l'acqua. Poi gli interessi dei gruppi latifondisti, che puntano all'accaparramento delle terre per le grandi coltivazioni, aggravano la situazione. Così le aree di queste tribù si riducono e le tensioni aumentano. Un mese fa, in zona, è stata uccisa una ricca proprietaria terriera perché, a detta di alcuni samburu, minacciava con insistenza il pascolo di greggi e mandrie. Che ne sarà di queste tribù? Le pressioni per terra e acqua sono alte, le rivalità accese. Gli spazi di

chi è costretto a vivere di nomadismo si comprimono. "Sono tribù che rischiano una lenta estinzione, o magari finiranno in riserve indiane", mi racconta un missionario che frequenta questi luoghi dimenticati da tutti. In alcuni casi le *manyatte* sono state costruite ai margini di barriere e di reticolati. Lì si trovano donne, bambini e anziani. Gli uomini se ne vanno invece a cercare fortuna nelle città dove ci sono opportunità di lavoro. Spesso non tornano più.

Nelle missioni, soprattutto cattoliche, si muove un po' di solidarietà nei periodi di emergenza, soprattutto quando la siccità picchia duro. Sono nate delle staffette per portare cibo nei villaggi. È semplice assistenzialismo? Meglio chiamarle operazioni umanitarie, che aiutano la sopravvivenza di persone che hanno poco o niente.



LA MATERNITÀ È VITA

Un cammino lungo, di giorno, talvolta sotto il sole battente. E di notte, con le insidie del percorso. Le donne arrivano stremate all'ospedale dai lontani villaggi delle savane. Spesso giungono quando il travaglio è già in atto, così aumentano i rischi. In Africa le distanze sono immense. A Mugunda, terra di missioni umanitarie venete e friulane, è stato costruito un reparto di maternità moderno ed efficiente. È stata scelta una conca tra le alture, sotto la protezione del monte Kenya che, con i suoi 5.199 metri, domina tutto il paesaggio circostante.

Mugunda è la missione cattolica messa in piedi dal nulla da don Romano Filippi. Nel tempo sono state realizzate varie opere (scuole, poliambulatorio, acquedotto) che hanno attratto residenti. Mancava un reparto di maternità. Così è stato costruito sotto la regia dei volontari di GoalSmile Onlus, un'associazione di Concordia Sagittaria. L'idea e la progettazione sono di Koseph Kagiri, i finanziamenti dell'onlus veneta (tra i fondatori Gianfranco Schiava, ex manager Electrolux). L'uso del fotovoltaico è all'avanguardia energetica.

Gli ambienti del reparto sono vivaci e molto accoglienti. Alcuni murales sviluppano serenità e dolcezza per le mamme. La gestione operativa è stata affidata alla Contea di Nyeri, istituzione pubblica di riferimento. L'impegno è la gratuità per mamme e bambini, sullo stile dei Medici con l'Africa Cuamm. È una soluzione importante in Kenya, dove la sanità è a pagamento.

IL DRAGONE

E LA TRAPPOLA DEL DEBITO

E la presenza dei cinesi? Il loro segno più evidente è nelle grandi opere. Asfalto e cemento. I cinesi non si vedono, ma si muovono attraverso il business. Sono dappertutto. Mettono finanziamenti per strade,

ferrovie, porti, aeroporti. Hanno costruito le opere più importanti. Alcune sono ben fatte, altre lasciano molto a desiderare per fattura e uso di materiali scadenti. Le aziende cinesi continuano a vedere nell'Africa subsahariana mercati con basse barriere normative: espropri facili di terreni, controlli inesistenti, sicurezza del lavoro nulla.

Ovviamente non ci mettono i soldi per niente: fanno gola le grandi risorse naturali africane e le vie di comunicazione agevolano i traffici. Ma non basta: i Paesi subsahariani si indebitano e il Dragone li strangola. Il Fondo monetario ha redatto un elenco di Stati con debiti in sofferenza: non è una roba da niente. Lo Zambia è addirittura in default. Neanche il Kenya sta bene. Il sentimento popolare non è però sfavorevole ai cinesi: la crescita economica è importante, quindi servono finanziamenti.

Il mio interlocutore italiano, da anni in Kenya, ne sa qualcosa di economia e mette le mani avanti: "La Cina è abile nell'occupare gli spazi lasciati liberi da altri. Inutile inveire o piagnucolare. I cinesi ci sono, mentre gli europei sono assenti". Altri ancora sono presenti. In strada le auto sono giapponesi, nelle coltivazioni più remunerative gli investimenti li mettono gli indiani.

La Cina non garantisce la trasparen-

za nei rapporti, non accetta interferenze in corso d'opera, però si avvale di lavoratori locali. In giro ci sono pochi cinesi, per lo più tecnici. Sono concentrati a Nairobi, dove si vive bene. Il governo del Kenya impone ai grandi investitori stranieri l'assunzione di manodopera del posto. C'è fame di lavoro: queste sono le condizioni. Da quanto si apprende, pare che la corresponsione dei salari sia regolare, anche se i lavoratori denunciano soprusi di vario tipo. Quant'è la paga? C'è un minimo salariale nel Paese: 600 scellini al giorno, che corrispondono a 4 euro. Un po' di più per gli specializzati.

Il debito costituisce però la trappola per i governi: chi non paga subisce l'ingerenza cinese nella gestione dei servizi. Da un po' di tempo, c'è anche una sorta di rinegoziazione delle condizioni dei prestiti. Mai l'annullamento. I soldi non si regalano e i debiti rischiano di generare altre ingerenze. L'appetito si estende ad altri settori, anche strategici. Il Kenya è un mercato interessante, che si apre all'innovazione. La stabilità politica aiuta molto la corsa economica. E il Paese africano corre. Oggi fanno gola telecomunicazioni, energie e digitale. Anche in questi settori il Dragone è pronto ad agire alle sue condizioni.

